



## LIVING GARDEN

BY BENEDETTA MIGLIACCIO

Ken Scott non ha mai chiesto il permesso di entrare in una stanza. I suoi fiori arrivavano prima di lui: grandi, insistenti, quasi sfacciati. E prendevano posizione, non limitandosi ad apparire. Era un modo di intendere il colore come presenza. E chiunque si trovasse davanti a quelle superfici capiva subito che non si trattava di gusto, ma di carattere. Oggi, a distanza di decenni, quella stessa attitudine riemerge in una suite a Milano che porta il nome dello stilista. E rimette in circolo l'idea che lo spazio, se attraversato dal colore nel modo giusto, possa cambiare postura, assumere un tono, una voce. La Ken Scott suite nasce in questo solco. Dietro una facciata discreta, dal dialogo tra **Speronari** suites, indirizzo hospitality di lusso nel cuore di Milano, e Mantero, i metri quadri si organizzano con una logica vicina a quella dell'hôtellerie tradizionale. L'archivio del brand, fatto di migliaia di disegni, variazioni, prove colore, non viene trattato come compendio. Al contrario, è da lì che prende forma il lavoro firmato da Francesca Attolini, che costruisce lo spazio come un racconto. L'ingresso è un preludio, con l'arancio della porta che arriva deciso. La stanza si apre senza fretta. Il letto, con la sua testata floreale, stampa «Sanseverina», colpisce per primo. I fiori grandi, più del necessario, sono come un centro gravitazionale, mentre le pareti scure tengono tutto

sotto controllo. Nel salottino, il ritmo cambia. Le sedute, rivestite con un motivo che imita il drappaggio, danno il senso del movimento. I tappeti, invece, sono ricchi di fiori, geometrie e colori decisi. Funzionano come pause e riprese musicali, segnano un tempo. Mentre le carte da parati raccontano altro. Foglie, libellule, piccoli dettagli acquatici. Non si notano subito, ma emergeranno, forse, dopo qualche minuto, quando l'occhio avrà smesso di cercare il punto focale e inizierà a muoversi libero. È in quel momento che la stanza cambia, rallentando. Quasi a interrompere il flusso, ecco la sala da bagno. Bianco e nero, linee pulite, nessuna concessione. È un cambio di tono sostanziale, ma serve a ricordare che Scott, dietro l'apparente esuberanza, lavorava per contrasti. La luce naturale entra senza essere filtrata troppo. Fa il suo lavoro, modifica i colori, li rende più duri o più morbidi a seconda dell'ora. Non c'è nulla di statico. Ken Scott, americano di nascita e milanese per scelta, ha sempre attraversato i territori senza fermarsi troppo a lungo in un posto solo. Il suo modo di procedere era diretto, a tratti ostinato. E questo si vede ancora in questa suite dal linguaggio stratificato. Dove si ha la sensazione di qualcosa che prende posizione nello spazio. Come facevano i fiori di Ken Scott, mai innocenti e sempre parlanti. (riproduzione riservata)

SOPRA, LA KEN SCOTT SUITE, NATA DALLA COLLABORAZIONE TRA MANTERO E SPERONARI (FOTO COURTESY SPERONARI SUITES)